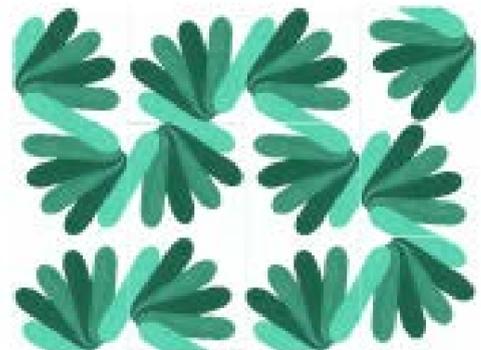


INside TALKING ABOUT

Sotto, Giuliano dell'Uva nel suo appartamento napoletano. Qui a destra e nella pagina accanto, studio grafico e composizione di mattonelle artigianali realizzate da **Galleria Elena Superfici** per l'Hotel Miramare a Sant'Angelo d'Ischia su disegno di Giuliano dell'Uva.



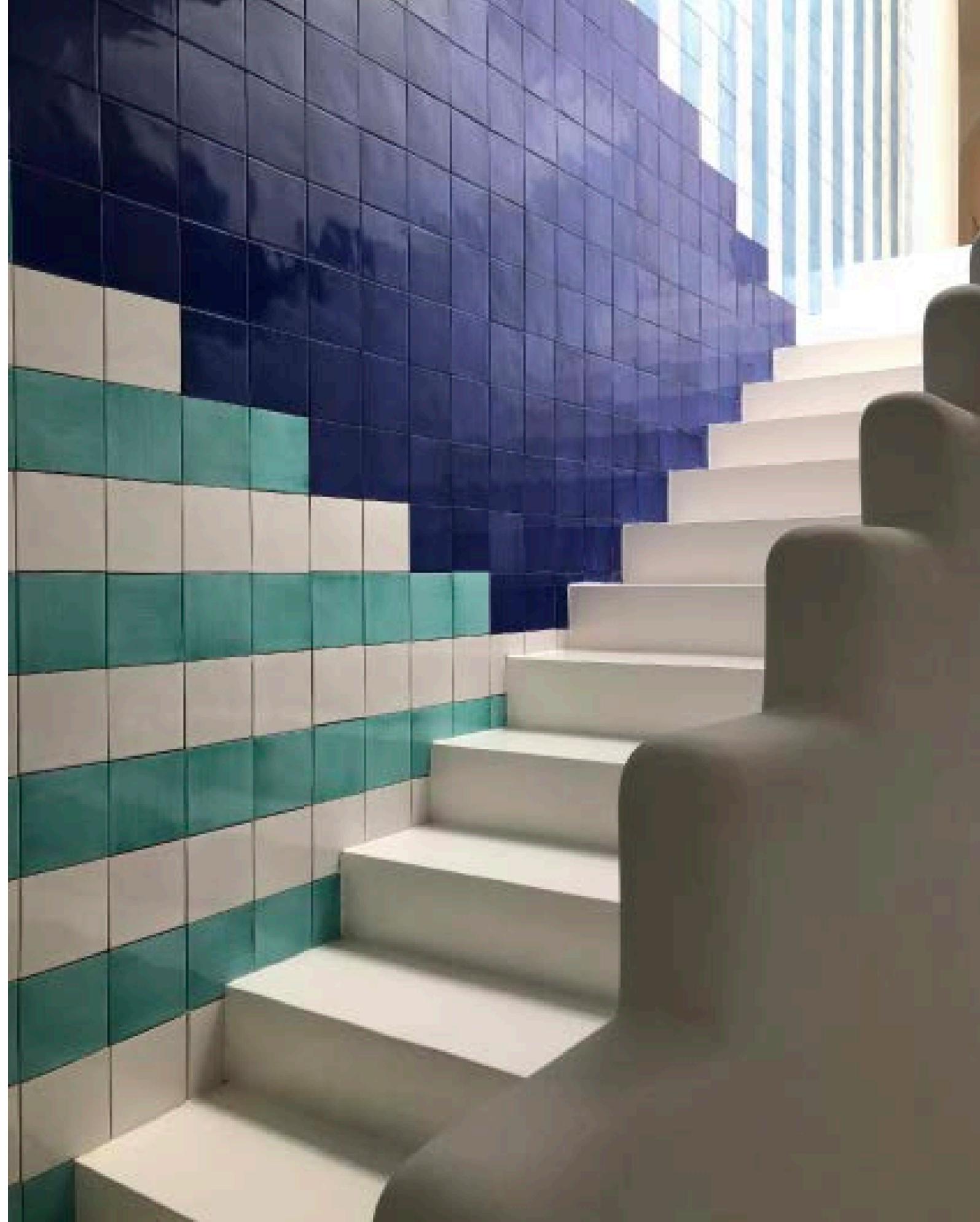
“Penso che i miei progetti abbiano un'identità in termini di forme e colori, in cui si riconosce il mio essere campano anche quando lavoro in altri contesti, in giro per il mondo. Poi, ovviamente, la mia origine può interagire con il gusto locale, quando sono in trasferta. Ma se hai un'identità mediterranea, secondo me è bene mantenerla e trasferirla nella propria opera”. A parlare è l'architetto Giuliano Andrea dell'Uva, che nei progetti residenziali sta trovando una specificità di espressione in grado di dialogare apertamente con quanto identifichiamo come 'mediterraneità', andando oltre gli stereotipi legati a questo concetto. Per comprenderne appieno le sfumature è utile però ricostruire la sua storia, decisamente *sui generis*. Particolare innanzitutto perché è la storia di un talento precoce: a soli quindici anni Giuliano passa i pomeriggi dopo la scuola a seguire il cantiere della casa che sarebbe diventata sua, quella appartenuta al bisnonno e che i genitori hanno deciso di riportare a nuova vita. Il ragazzo ha una passione per le case e l'arredamento, ha respirato fin da piccolo la sfida che colori e proporzioni possono lanciare. Il bisnonno paterno era architetto, il nonno materno ingegnere e i suoi genitori lo hanno fatto sempre vivere in case 'pensate', che coniugavano mobili di Albini e Ponti con antichi ritratti di famiglia. Così a diciassette anni, quando tocca alla nonna trasferirsi in una delle case progettate dal bisnonno, il padre di Giuliano, che di mestiere fa il giornalista di guerra e non ha grande interesse per l'interior, gli dice: “Fai tu”. Inaspettatamente ne nasce un progetto maturo, consapevole, ricco di riferimenti al passato accostati al moderno. Tanto che il giovane progettista si fa regalare una Reflex, fotografa la casa e al suo primo anno di Architettura la vede pubblicata su una rivista di settore. La redazione del giornale che sceglie quelle foto non può credere che dietro modanature, cromature, proporzioni impeccabili non ci sia un architetto di mezza età, ma un ragazzo alle prime armi. All'Università i professori sono altrettanto increduli quando dell'Uva propone progetti ispirati a Mongiardino, tende arabeggianti disegnate in ogni dettaglio. Lo invitano a non seguire la via della decorazione e a cercare una propria strada, più vicina alla contemporaneità. E qui



CODICE CAMPANO

L'identità mediterranea anima i progetti di **Giuliano Andrea dell'Uva**: nelle scelte di forme e colori, nelle atmosfere solari e nella **valorizzazione dell'artigianato**, un patrimonio culturale che oggi gli architetti non possono ignorare

di Domitilla Dardi



Giuliano incontra, tra i tanti maestri putativi, quello che forse ha più di tutti da insegnargli: Gio Ponti, che con la sua ironia ha saputo interpretare il gusto borghese insinuando critiche sottili dentro decorazioni che sono cavalli di Troia, soluzioni geniali per innovare l'ambiente domestico proprio attraverso dettagli e ornamenti. E soprattutto ha saputo esprimere un senso della mediterraneità che mai nessuno prima aveva osato immaginare: una via fresca e solare per affermare l'identità della nuova architettura italiana.

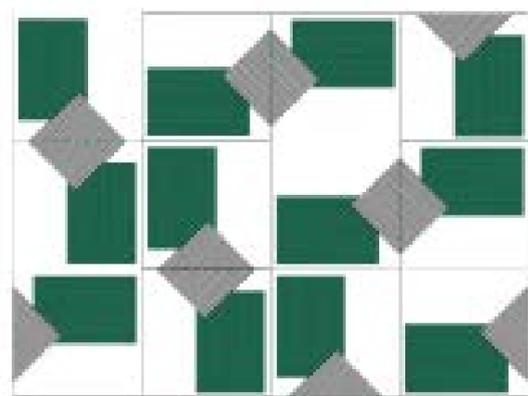
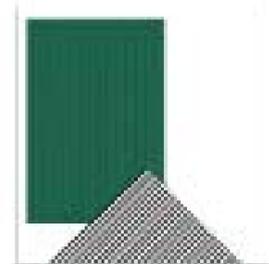
Oggi dell'Uva ha uno studio con al suo attivo molti progetti di interior che spaziano dal residenziale all'hotellerie, dal sud al nord, dall'Italia all'Europa. Un filo conduttore li percorre seguendo alcune costanti: "Da un lato mi interessa aiutare con l'architettura l'inserimento degli oggetti. Dall'altro



s'inserivano in un nuovo progetto. Mi piace che una casa si possa leggere come un libro". I capitoli di questa storia, per esempio in certi edifici milanesi, sono i dettagli delle facciate o degli ingressi che vengono riproposti come leitmotiv negli interni. Oppure i muri, che dell'Uva definisce "morbidi", suggeriti dall'architettura spontanea e vernacolare per l'hotel progettato a Ischia, dove l'architetto ha studiato le case dei pescatori di Sant'Angelo e ha utilizzato i tessuti di Livio De Simone, reminiscenza dei vestiti di sua mamma. Anche qui è stato Giuliano a immaginarseli come pattern, palette cromatiche e riferimento perfetto per la sua mediterraneità, fino a proporre alla figlia di De Simone di seguirlo in una nuova linea tessile concepita per l'arredo. Il pensiero, inevitabilmente, vola al Ponti del Parco dei Principi di Sorrento. Non per affinità stilistica - anzi, i progetti sono molto diversi - ma l'intenzione di un'opera d'arte totale, che sia un inno all'autenticità dello spazio naturale o antropizzato di quei luoghi, è la medesima. "In Ponti non c'era voglia di stupire", afferma dell'Uva, "e nel suo albergo il lusso in senso stereotipato non esisteva. Per Ponti il lusso era quello di calare il visitatore in un'atmosfera leggera, fresca, mediterranea, progettando gli ambienti in ogni singolo dettaglio. Quell'idea di mediterraneo non poteva essere separata da una riscoperta programmatica delle eccellenze artigianali della zona. Per questo oggi non penso che l'artigianato sia semplicemente un pavimento di Vietri o una ceramica amalfitana, ma un vero background da riscoprire, che, da progettisti, abbiamo il dovere di includere nel nostro lavoro". E allora oggi che cos'è il lusso? "Il lusso è avere un cliente colto, che ti dia la possibilità di progettare una casa abitata da tante culture". ■

lavoro compiendo un'accurata selezione delle preesistenze o di quello che un cliente porta con sé come eredità del suo passato. Così individuo quello che è giusto far uscire dalla storia di una casa. Perché è la casa che si racconta, prima ancora dei suoi abitanti". La stratificazione del passato emerge a tratti in vecchi dipinti scoperti sottointonaci più recenti, oppure mediante oggetti o dettagli. A volte la memoria del *genius loci* è in un colore sbiadito che riaffiora durante i lavori del cantiere.

"Mi piace", spiega meglio, "che il segno dell'architetto in un'abitazione si dispieghi all'interno di un'evoluzione. Dev'essere sempre rintracciabile l'idea originaria del progetto, ma poi questa deve riguardare verso un'evoluzione della casa senza che il passato venga rinnegato. Che poi è quello che è sempre successo: nell'Ottocento non si cancellavano i segni del Settecento, ma



*A sinistra e nella pagina accanto, due ambienti di una villa a Capri. Tutti i tessuti utilizzati sono di **Livio de Simone** su disegno di Giuliano dell'Uva, anche quelli a pavimento che sono stati resinati da **Rezina** (foto Nathalie Krag). Sotto, studio grafico per le mattonelle di rivestimento dell'Hotel Miramare a Ischia.*

